ԴԻԴԱՆԱՅԻՆ ԱՂԲԻԻՐՆԵՐ
FONTI ARCHIVISTICI

**«MEMORIE STORICHE
A SAN BARTOLOMEO DEGLI ARMENI» di
LUIGI AUGUSTO CERVETTO**

La chiesa di San Bartolomeo degli armeni a Genova è una testimonianza della presenza plurisecolare della comunità armena nella città. Nell'edificio religioso è custodito e venerato ancora oggi il *Mandylyon*, ossia il telo con impresso il volto di Cristo.

I padri mechitaristi dell'Isola di san Lazzaro a Venezia conservano nel loro Archivio tre articoli dedicati alla storia della chiesa e della preziosa reliquia, pubblicati nel quotidiano genovese "Il cittadino. Giornale del popolo" nel 1885 in occasione dell'imminente cinquecentenario dalla donazione del mandilio alla chiesa (1388-1888).

Alla base della conservazione di tali scritti da parte dei monaci mechitaristi vi è in primo luogo l'intento di raccogliere tutto il materiale esistente sulle origini e sviluppi delle colonie armene in Italia, in questo caso Genova, e in secondo luogo perché la storia dello stesso *Mandylyon* ha origine proprio nel mondo armeno.

Secondo la tradizione, il re armeno Abgar V aveva chiesto a Gesù di guarirlo da una grave malattia che lo affliggeva, ma non potendo il Signore spostarsi dalla Palestina fece arrivare al re, tramite un messo, la sua immagine impressa su una tela che lo guarì definitivamente.

L'autore degli articoli è Luigi Augusto Cervetto (Genova, 1854-1923), laureato in Lettere e studioso di storia e tradizioni locali, che, parallelamente all'insegnamento di storia dell'arte nel Seminario locale, si dedicò alla pubblicazione di opere sulle tradizioni religiose locali e collaborò a vari periodici locali, ad esempio al già menzionato "Il cittadino". Dal 1905 fino alla sua scomparsa fu il Direttore della Biblioteca Berio a Genova, occupandosi della pubblicazione di cataloghi di alcune collezioni interne.

monastica prosperò e guadagnò il rispetto e la stima dei cittadini genovesi. Per questo motivo, la biblioteca e la chiesa furono arricchite di donazioni di arredo sacro e suppellettili, che si aggiunsero al *Mandylyon*. L'attaccamento della comunità locale per questo luogo sacro non venne a mancare nemmeno quando i barnabiti subentrarono ai religiosi armeni nella gestione della chiesa, verso la metà del XVII secolo.

Nel secondo articolo è riportato l'episodio del furto del *Mandylyon*, avvenuto nel 1507 da parte di un frate armeno per conto di un castellano di Luigi XII, re di Francia. In quell'occasione, come segno di quanto ormai la reliquia fosse cara alla città, la Repubblica di Genova si mobilitò mettendosi in contatto con il re, gli ambasciatori e il delegato Apostolico di Parigi ed infine nel 1509 la reliquia fu restituita al popolo genovese che l'accolse con una solenne processione.

Nell'ultimo articolo l'autore sottolinea la ormai diffusa devozione per il *Mandylyon* testimoniata dalla presenza nella città di diverse persone più o meno importanti (semplici viaggiatori, re, duchi e principi) specialmente nel giorno di Pentecoste, quando veniva esposta per pubblica venerazione.

ELEONORA MENEGHINI

“IL CITTADINO”

GIORNALE DEL POPOLO

GENOVA, DOMENICA 24 MAGGIO 1885

ANNO XIII N. 143

MEMORIE STORICHE A SAN BARTOLOMEO DEGLI ARMENI

I.

Genova, che per lungo volger di secoli serbò intatti i primitivi costumi ch' essa aveva tolti ne' suoi frequenti traffici coll'Oriente, o derivavano dalle patrie leggi, ora ha quasi completamente cambiato. Un abisso immenso separa l'un tempo dall'altro, e della prima Genova, così ardita, così fiera, così intraprendente, rimangono ancora le pietre dei vecchi e severi edificii, e queste ancora si sformano e in massima parte scompaiono sotto le scialbe imbiancature, per quanto si voglia igieniche, ma niente affatto artistiche.

Pochi anni ancora e non vivrà più persona che ricordi gli antichi splendori della Superba regina del mare ; e le storiche sue pompe, i suoi costumi sì originali e sì splendidi un tempo, a poco a poco, si smarriscono e la città marinara più non si riconosce.

In lei, al par d'ogni altro paese, le mode, gli usi stranieri d'oltre alpe, esercitano il loro impero tiranno, e quella cara impronta delle feste nazionali, così care ai padri, così atte a cementare il santo amore della famiglia e della patria.

Però l'antica tradizione si continua in alcune delle feste religiose. Esse non sono in gran parte più celebrate con l'antica pompa; ad esse non intervengono più i maggiorenti rappresentanti la maggioranza dei cittadini pure il popolo non è meno lieto al rito fedele, e se mutarono i tempi, ei volle almeno serbarne la sembianze. Così il Duce è scomparso, e niuna rappresentanza delle autorità civili si reca alla festa, che oggi e ne' due griomi venturi si celebrano nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni; pure provatevi oggi e domani, solennità di Pentecoste, a passare per via Assarotti e nelle vie adiacenti alla accennata chiesa, e vedrete che la solennità si mantiene ancora in tutto il suo fiore come ai bei tempi della Serenissima!

Non vi è minore folla nella modesta chiesa, né minore concorso sui terrapieni, dove non si vuota minor numero di bicchieri che nel passato.

* * *

Nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni, oggi si festeggia con la identica allegrezza di un giorno un evento memorando e felice, che novera quasi cinque secoli: la esposizione alla devozione dei genovesi di quella pregevole incone, o meglio immagine del Sudario, le cui origini, come fanno fede documenti e autori antichissimi dei primi secoli della Chiesa, risale alla dimora di Gesù Cristo in Palestina.

Lasciando da parte i documenti e gli scritti importanti intorno a questa gemma dell'Arte e della Religione, intorno ai quali scrissi ampiamente sul *Cittadino* del 28 giugno 1882, e che si possono, quando si voglia, riscontrare negli *Atti* della Società di Storia Patria, mi fermo a parlare della Chiesa la quale serba il pregevole tesoro, che il popolo si reca a visitare con la solita devozione, prima salire agli erbosi altipiani del patrii terrapieni a confondersi con le liete brigate tra i verdi cespugli, tra i ciuffi delle gialle ginestre, e le piante di mirto dai bianchi fiori, che han dato nome alla bella collina dove l'occhio abbraccia da lunge una parte eletta della città, largo tratto di campagna e il mare.

* * *

La Chiesa di S. Bartolomeo vanta le sue origini al 1308. I suoi principii sono modesti. Due monaci Armeni dell'Ordine di S. Basilio il Magno, fuggendo la persecuzione dei mussulmani invadenti le loro terre natie si rifugiarono a Genova chiedendo umile asilo ai cittadini facoltosi. Oberto Porporerio Banchemo, fu loro generoso di quaranta tavole di terra sulla pittoresca collina che dicevan Multedo Soprano per distinguerlo dal Sottano, che così era chiamata quella valle deliziosa la quale scendendo dalle attuali alture di S. Bartolomeo correva defilata tra due belle colline sin dove ora si stende piazza Corvetto.

Questa donazione a cui il pietoso cittadino aggiungeva cento lire d'allora, venne ricordata da una lapide marmorea locata, prima d'ora, sull'ingresso dell'atrio ora distrutto e che metteva alla chiesa.

In questa iscrizione, illustrata dal ch. sacerdote Marcello Remondini, tra le altre cose era accennato come il Porporerio nell'atto della donazione stabiliva, che la chiesa fosse edificata in onore dell' Apostolo S.

Bartolomeo, e che i religiosi avessero l'obbligo di celebrare in perpetuo una messa a suffragio dell'anima sua e dei successori.

Simile obbligo viene ricordato negli atti di Leonardo Garibaldo cancelliere Arcivescovile, dai quali si impara come già a que' giorni sulla piazza che si spiana innanzi alla chiesa esistesse l'Acquedotto del Comune, come dietro al tempio forse già praticata la salita che tuttavia diciamo di Multedo, e nella quale si elevava maestoso il palazzo del donatore.

Papa Clemente V con bolla data in Pessaco presso Burdegola, recante la data 10 marzo di quell'anno accondiscendeva che gli Armeni innalzassero il monastero e la chiesa ponendo per condizione che essa secondo l'antico rito avesse il coro volto ad oriente come serba tuttavia.

La prima pietra del sacro edificio venne posta dall'Arcivescovo Porchetto Spinola con grande solennità di rito e concorso di clero di nobili e d'ogni classe di cittadini correndo la prima festa di Pasqua dell'anno accennato.

Due anni dopo il santo recinto veniva compiuto, e, tra il concorso di tutto un popolo, presenti il Podestà del Comune e i Magistrati, il giorno della solennità di San Bartolomeo, il Generale dell'Ordine vi celebrò la prima messa di rito armeno.

* * *

L'ordine del Monte di San Basilio non tardò a fiorire e prosperare nel nuovo cenobio, il quale divenne in breve carissimo ai cittadini.

Innumerevoli sono le donazioni fatte alla chiesa e al monastero non solo dai genovesi, ma da cittadini d'ogni nazione attratti a visitare la chiesa novella dalle indulgenze che in essa si potevano lucrare. In un Breve dato in Avignone l'anno 1334 a di 15 gennaio da Papa Giovanni XXII si viene a conoscere che lo stesso Pontefice concedeva 100 giorni di indulgenza a chi visitasse detta chiesa nella festa di S. Bartolomeo o nelle principali solennità dell'anno. A queste prerogative s'aggiungono altre simili date dall'Arcivescovo Bartolomeo De' Marini, e da altri dodici tra Vescovi e Arcivescovi di Francia.

La Repubblica Genovese volle anch'essa di mostrare il suo favore all'Ordine ed alla chiesa del Santo Apostolo, concedendo con decreto redatto da Peregrino da Braccelli Cancelliere del comune (1353) l'esenzione dal pagamento delle gabelle, taglie ed altri aggravii comuni soliti a pagarsi dai cittadini.

* * *

Grazie a tanti favori, la chiesa di San Bartolomeo non tardò ad arricchirsi d'opere pregevoli, e di rare reliquie, di cui nel medio evo si aveva somma venerazione. Tra le principali son ricordati i Corpi di S. Pantaleo e di S. Almacchio martiri, il piede sinistro dell'Apostolo titolare donato nel 1430 da Marco Spinola, una gamba di S. Quilico e un'altra di S. Giovanni abbate. Avanzi preziosi serbati religiosamente in reliquiari d'ebano fregiati d'argento.

In un inventario sono ricordati gli arredi di cui era a dovizia fornito il tempio. Citeremo tra i principali una Croce d'argento, quattro calici d'antico e superbo lavoro, una pisside che serviva pure d'ostensorio. Molti vasi da fiori pure in argento, un'altra pisside bellissima che nella grandezza e nella fattura non aveva altra simile in Genova. Una muta di candelieri d'argento molto grandi per l'altare maggiore corrispondenti tutti a piccole statue di rilievo mirabilmente lavorate.

Una infinità di lampadi d'argento per l'altare del Santo Sudario, tra le quali una ve ne era il cui valore oltrepassava mille scudi d'argento. Un magnifico tabernacolo in cui era posta la Reliquia del piede di S. Bartolomeo. Non meno ricca della chiesa era la biblioteca del Monastero.

In un inventario del 1412 scritto ai 20 di gennaio per cura del monaco Andrea da Pisa generale di quel tempo, tra gli altri volumi son ricordati: *Unum Antiphonale Armenum, duo volumina Armenica et uno Missale Armenum. Uno liber Regulae et Constitutionum in Armenum.*

Questo Monastero crebbe tanto in potenza da essere considerato come il primo che l'Ordine avesse in Italia, cosa del resto fatta manifesta dai Concilii generali, i quali, per il corso di quasi tre secoli, sempre s'adunavano tra le sue mura.

IL favore dei cittadini non sarebbe certo mancato verso l'Ordine benemerito per tanti titoli, se i monaci appartenenti allo stesso non fossero venuti meno alle regole professate, a segno di essere privati dal Governo di questa secolare e loro prediletta dimora. Ciò avvenne intorno alla metà del 1600.

* * *

Per la partenza degli Armeni, la chiesa e il monastero rimasero chiusi quattro anni, in cui la Repubblica vi stabilì una compagnia di soldati Corsi che vigilassero la custodia del Santo Volto innanzi al quale, sempre a spese del pubblico, venne tenuta una lampada accesa.

Un volume manoscritto testè scoperto dalla diligenza del cav. Cornelio Desimoni nell'Archivio di Stato di cui egli è soprintendente, reca abbondanti e dettagliate notizie intorno alle vicende, che si susseguirono durante la chiusura della chiesa di S. Bartolomeo, non senza ricordare le suppliche inviate a Roma dai Padri Gesuiti, dai Domenicani di Castello e dai Barnabiti di S. Paolo di Campetto i quali aspiravano al possesso della stessa.

Ls sorte favori i Barnabiti i quali, lieti oltre ogni dire, solennemente ne presero il possesso il giorno 3 di maggio del 1657.

Mi riserbo di parlare altra volta delle feste solenni, che si fecero in quella fausta circostanza, e così rimando i cenni intorno alle opere con cui i nuovi religiosi vollero decorare a loro spese il tempio novellamente riaperto.

Non passerò sotto silenzio come il Senato prendesse parte vivissima alla solennità, ordinando venisse anche allora esposto il Santo Volto.

Ecco intanto ciò che in proposito si legge nel manoscritto citato:

«Disposto l'apparato della Chiesa due giorni avanti la festa di Santa Croce, il Serenissimo Senato fece Decreto che, essendo scorsi cinque anni ne' quali non s'era mostrato il Santo Sudario, ancorchè si dovesse mostrare nelle vicine feste di Pentecoste, potesse anche mostrarsi in detta festa, ma solo brevemente dopo la Messa cantata; e anzi contro il solito portarsi dalla loggia della sua cappella sopra l'altare maggiore per essere adorato dai Serenissimi Collegi e indi riportarsi a suo luogo».

Allora la gioia degli abitanti delle alture di San Bartolomeo fu davvero straordinaria; nè più bella, nè più lieta accoglienza si potevano avere gli ottimi Padri al cui Istituto il tempio è tutt'ora con plauso comune affidato.

Di quelle feste il manoscritto surriferito fa menzione con le seguenti parole:

«La sera avanti la festa di Santa Croce, non solo i Padri accesero i lumi a tutte le finestre della fabbrica nuova, del campanile, e della Chiesa verso la piazza, ma anco tutti i signori che hanno abitazione in questo quartiere nei loro palazzi e case, e fecero il medesimo in maniera, che il colle di Muledo comparve per molte ora tutto vagamente illuminato e i medesimi lumi si accesero e continuarono la sera del giorno seguente che fu il festivo, siccome nei tempi stessi si mandò all'aria gran moltitudine di accesi folgori e nella piazza si spararono numerosi mortari che con i loro rimbombi accoppiati a tanti lumi resero la festa più riguardevole ed accrebbero l'allegrezza comune ».

* * *

Del resto per tornare alla festa odierna, nulla mi pare più adatto per chiudere il presente articolo, che la grida seguente pubblicata per ordine del Senato, la quale ricorda come il chiasso che oggi si fa sui terrapieni, in passato fosse uguale sulla piazza della chiesa.

«Noi, Duce e Governatori della Serenissima Repubblica di Genova, onde ovviare tutti quelli disturbi che sogliono divertire la divotione delle persone, che vengono ad adorare il Santo Volto di nostro Signore Gesù Christo che si espone alla adoratione nella Chiesa di San Bartholomeo in questi tre giorni di Pentecoste, et schivare tutte le irrivenze nel tempo in cui viene eposto, probiamo, et espressamente commandiamo sotto ogni grave pena corporale che pecaniaria a nostro arbitrio, che in la piazza in prospetto della Chiesa di S. Bartolomeo non si possano ponere bettole, taverne, o altra sorte di ridotto, dove si venda cosa alcuna da mangiare o bere, né che si venda vino, nè altro, ma che debba stare senza alcuno di detti ridotti acciò sia migliormente attento il concorso delle persone alla Divotione e glorificato più degnamente Nostro Signore con ogni maggiore riverenza.

Data nel nostro Real Pallazzo li 2 Giugno 1702 nella Cancelleria del magnifico Anfrano Montaldo Cancelliere e Segretario ».

L.A.C.

IL CITTADINO
GIORNALE DEL POPOLO
GENOVA, LUNEDÌ 25 MAGGIO 1885
ANNO XIII N. 144

MEMORIE STORICHE A SAN BARTOLOMEO DEGLI ARMENI

II.

Abbiamo accennato altra volta alla storia del Santo Sudario conservato nella chiesa di San Bartolomeo e la cui devozione ancora ai nostri giorni attrae lassù, in quella modesta chiesa, tanta frequenza di popolo esultante. Oggi ci piace pubblicare alcuni pregevoli documenti intorno alla preziosa reliquia, documenti tanto più pregevoli, perchè sinora sconosciuti agli autori che trattarono del Santo Volto, e quasi tutti inediti.

Questi documenti che si conservano nell'Archivio di Stato, sono come la storia del rapimento del Sacro dipinto, che come ricordano Giustiniani, il Calcagnino, il Piccone e l'Alizeri, e come noi abbiamo altresì accennato sul *Cittadino* del 28 giugno 1882, venne effettuato nel 1507 per opera di un frate armeno, certo Lorenzo da Varese, indotto a tale atto dal castellano di Luigi XII re di Francia.

Quando il popolo di Genova intese la triste nuova, si commosse oltre ogni dire, e più del popolo si allarmò il Senato, tanto il Sudario era tenuto in pregio dai cittadini e dal governo.

Questo generale commovimento non si può descrivere di meglio che riportando il Proclama, pubblicato per ordine del Consiglio degli Anziani, non solo nella città, nelle riviere e in tutte le terre del dominio, ma bensì in ogni parte d'Italia, di Germania e di Francia.

Il tenore ne è il seguente:

« 1507 die 12 decembris.

« Parte Illustrissimi domini Rodulphi de Lanoy domini Consiliery et ciambellani ordinarii regi locotenenti et Magnifici Consigilium Antianorum Communis Janue.

« Se fa notitia ad ogni persona como siando nuovamente stato robato per uno frate Laurentio da Varisio de lo ordine degli armeni in la ecclesia

di Sancto Bartolomeo, missa in la villa de Mortedo) quella dignissima reliqua di lo Sanctissimo Sudario, in lo quale rappresentava la faccia del nostro signor Giesu Christo, et lo pede de lo prefato glorioso apostolo Bartholomeo, cum de le altre sanc e cosse ; la qual cossa quanta amaritudine habia dato: ad essi Governatore et Antiani ogniuno meritamenti lo può pensare et per questo siando disposto di non omettere cossa alcuna per podere rehavere tal sancte reliquie sperando in la bontà divina, che non patirà, che tal cossa reste oculcta, ne passi senza punitione ; se comanda ad ogni persona di che stato et conditione si sia homo ut sia donna, così secolare como altrimenti chi habi notitia alcuna del predicto scelerato frate Laurentio et su le cosse per lui prese facciano la debia manifestatione al prefato signor Governatore et Consiglio pena la vita.

« Ne si perdonerà a persona alcuna, perchè così merita la horibilità del caso. Et per contra se ve sarà persona, che di tal tristo frate sapi dare notitia legitimamenti dove sia, incontinentemente le saranno dati duecento scuti d'oro et se alcuno sarà al quale notifichi dove ello sia, così in tal modo che se li possa metter le mani addosso, haverà incontinenti detti scuti d'oro et sarà tenuto secreto¹.

* * *

Intanto essendo corsa la voce, che il rapitore o meglio i rapitori del Sudario, s'erano rifugiati in Francia la Repubblica inviava a quella volta Giovanni de Illice, V. Tortorino, Oberto Spinola, a ciò impetrassero dal re l'arresto dei ladri e la restituzione della santa incone. E più interessante del proclama si è la lettera che la Repubblica, per un simile scopo, inviava allo stesso monarca. La importanza di quel documento redatto in curioso stile italiano, non è poca e perciò stimo utile il riprodurlo, non senza prima osservare, che esso venne già pubblicato dall'Alizeri nel primo volume dell'interessante opera dei professori di disegno in Liguria nella quale sono ricordate le vicende dell'arte tra noi dalle origini sino al secolo XVI.

Eccolo:

Regi Cristianissimo Domino Nostro.

« O Rex – Tanto humilmenti che fare possiamo si raccomandiamo alla Maestà Vostra. Ritrovandosi noi al presente in grande amaritudine di animo per lo nefando eccesso facto per uno frate in questa vostra città, a quella humilmenti recorreremo per adiuto in la quale così come in tutte le

¹ Archivio di Stato, *filza diversorum, anno 1587 12 dicembre.*

altre cosse la nostra speranza posto havemo, cosi *etia*. «In questa uno tristo Religioso frate dell'ordine degli Armeni (perchè cosi si appella la religione sua) habitante nel convento o sia jesia di S. Bartolomeo Apostolo presso la città, da maligno spirito menato a li octo di del presente meiso furtivamente (sceleragine grande) ha robato quella nostra grande sanctissima e veneranda reliquia del Sudario del nostro Signore Jesu Christo insieme cum lo pede de lo apostolo S. Bartolomeo et altre cosse per molti agni con grande devocione e summa veneratione di tutto questo populo in la dicta jesia guardati. Et per quanto havemo cognosciuto dicto frate è venuto alla volta di Franza, ma havemo preso questo conforto *primum* in lo adiuto di Dio, et poi in la clementia di Vostra Maestà, che capitando in quelle parte debia esser per qualche modo preso e restallato ».

«Sire questo Sancto e devoto Sudario è quello che il Salvator nostro Christo, mandò a Abagaro re siando infermo in una terra, che si domanda Edessa in la regione di Parthia, lo quale *statim* veduto, recevette la sanità. Questo è quella sanctissima reliquia in la quale tuto questo populo vostro, tutte le Riviere et districto, et cossi ogni genovese che va per lo mundo ha in devotione e fede, et perchè rappresenta la faccia del nostro Signore Dio quando era al mondo (del quale cossa maior non si po dare) cossi lo populo non ha cossa più veneranda, in modo che quando a li tempi statuti de l'anno si mostra, è tanto lo concorso de la gente che lo va a vedere, che *non solum* è pietosa e devota cossa, ma *etiam* quasi meravigliosa. Lo quale ha una fraternita tra huomini e donne di più di ventimila confratelli, che tutti desiderano e pregano rimedio.

« Questo è quel Sudario, che gli antiqui nostri, per molti beneficii facti alli imperatori Costantinopolitani se meritarno di haverlo in compagnia di altre sancte cosse da epsi imperatori, et per questi ne segue tanta afflitione et dolore a li cori nostri, che non è persona che con non ne pianga chi *cum* gli occhi, chi *cum* lo core et meritamente, ne cossa più desideramo che talle reliquia ricuperare, e quando noi ricuperiamo dicte sancte reliquie lo riputeremo haver havute, da Vostra Christianissima Maestà. Cossi come prima le havevano havute da quelli Greci imperatori, cosi oltra li altri grandi obblighi che noi havemo a quella, questo ancora se ghe aggiungerà al quale è sì grande che maggior nel sappiam dire.

« E per tal causa humilmenti supplichiamo la M. S. Christianissima, che a laude di Dio *cujus causa agitur*, a consolatione di questo suo populo si degni di voler comandare che sia misso ordine per tutto el paese (cioè per tutto il regno di Franca) che tale tristo il quale se ha notitia essere in compagnia di un frate de l'ordine de Cordeleri, sia preso, et lo cosso nostre

restituito, De li quali frati mandiamo incluso li nomi et contrassegni per meglio poter trovarli.

« De questo abbiamo havvertito li nostri ambasciatori li quali se saranno giunti in Corte Soleciteranno la Maestà Vostra...

« Preghiamo nostro Signor Dio, che a quella daga longa e bona vita ».

Dat, Janue die XVII decembre 1507 - Li vostri fedelissimi subiecti Rudolphus e Consilium². (1)

* * *

Due lettere conformi furono altresì inviate in Francia l'una al Cardinale Legato Apostolico in Parigi, l'altra per istruzioni maggiori agli ambasciatori. Queste lettere ottennero il desiderato effetto. Per tutta la Francia furono pubblicate gride uguali al proclama del Governo della Repubblica genovese, così che spaventati i rapitori credettero saggia cosa (onde scampare la vita) di depositare il Santo Sudario e le altre reliquie presso l'Arcivescovo di Sons.

Ciò è fatto manifesto da una seconda lettera inviata dal Senato genovese al Re di Francia, nella quale tra le altre cose si dice:

« Al presente avvisiamo la Maestà Vostra, como siendo ritornado di Paris quello frate de' Cordeleri suo compagno.... ha lassato dicte Reliquie in mano del Rmo Archiepiscopo di Sons, è stato delassato in Lione et confessato a tutto *ad plenum*, como ha andata la cosa ad istantia di chi è stata fatta ».

A Sons gli Ambasciatori di Genova poterono, dietro intromissione del re, riavere il Sudario e le altre reliquie pregevoli e le recarono in patria accolte tra il popolare tripudio.

* * *

Il volume *Diversorum 1509*, conservato nell'Archivio di Stato, contiene tre importanti documenti relativi alla solennità con la quale il Santo Sudario venne riportato nella chiesa di S. Bartolomeo, e sono decreti emanati dal R. Governatore Francesco di Rochechouard e dal Consiglio degli Anziani.

2 Archivio di Stato *Liber Litterarum Bartholomei de Senarega*, 1508-1509.

Il primo recante la data del 27 Marzo prescrive che quindi innanzi il Santo Sudario sia custodito entro una cassa di ferro, sotto guardia di sette chiavi: a tenere le medesime vengono delegati, una per ciascheduno, il Vicario Ducale, il Priore di S. Bartolomeo, il signor G. B. Lazagna, Raffaele di Montaldo, Giannotto di Riparolio, Battista Vivaldi il nobile Giuliano Grimaldi.

Il secondo in data 28 marzo ordina l'estrazione del Sudario dall'armadio ove si conservava la Croce dei Zaccaria, locato nella sacristia di S. Lorenzo, nel quale era pure stato provvisoriamente riposto, e prescrive la pubblicazione d'un bando per la città e riviere, in cui si ordina una pubblica e solenne processione da farsi il 2 del seguente aprile, onde effettuare il trasferimento del Santo Sudario all'antica sede di S. Bartolomeo.

Nel terzo in data dello stesso giorno, si intima al Capitolo di S. Lorenzo, a quei delle Collegiate, agli Ordini Regolari, al Clero ed alle Confraternite, di prender parte alla processione, alla quale sarebbe intervenuto il Senato e il Governatore in forma solenne come alla processione generale nella festività del *Corpus Domini*.

La processione ebbe luogo difatti, e riuscì davvero imponente per l'intervento d'ogni ordine di cittadini, per l'addobbo delle strade infiorate e adorne di serici drappi dai più smaglianti colori. Forse, ed anche senza il forse, riuscì decorosa e bella come quella del dì del *Corpus Domini*, la cui memoria di generazione in generazione, è rimasta impressa nell'animo dei genovesi, per cui il Giustiniani, che giovanetto la vide, confuse una con l'altra, e negli annali, che stampò nel 1533, scrisse essere avvenuto il solenne trasporto il dì del *Corpus Domini*, cosa che in seguito venne ripetuta da quanti dopo scrissero intorno al pomposo corteggio, errore nel quale siamo incorsi anche noi, e che oggi ci è grato rettificare, grazie al nuovo documento, perchè sarebbe assurdo il voler pretendere che la festività del *Corpus Domini* scadesse nel 1507 ai 2 d'aprile, mentre era invece ai primi di giugno.

L. A. C.

IL CITTADINO
GIORNALE DEL POPOLO
GENOVA, MARTEDÌ 26 MAGGIO 1885
ANNO XIII N. 145

MEMORIE STORICHE A SAN BARTOLOMEO DEGLI ARMENI

III.

La devozione verso il Santo Sudario, appena venne esposto al pubblico culto nella chiesa di S. Bartolomeo (1388) divenne cosa veramente straordinaria.

Raccontano le antiche cronache, e gli autori che trattarono di questa pregevole reliquia, che l'affollarsi dei cittadini e dei forestieri, al tempio in cui era stato riposto, era una cosa continua, commovente e solenne.

È bello riandare quelle pagine antiche, dove sono ricordati con mirabile semplicità gli atti di venerazione e di omaggio tributati al prezioso gioiello, da un popolo intero, che alla fede ardente, sapeva unire in bellissimo accordo l'avita energia e il santo amore della patria.

In quei tempi in cui la preghiera in comune era l'atto pubblico più gradito e caro alle moltitudini, in quel tempo in cui bastava una sola parola d'un uomo ispirato a far sì che cento e mille cittadini s'unissero a formare una sola società avente per scopo il culto di Dio, della Vergine, dei Santi, sorse meravigliosamente una Consorzia che si prefiggeva di tributare omaggio al Santo Volto considerato unitamente alle ceneri del Battista, come il più pregevole tesoro della città tra le più fortunate e ricche del mondo.

* * *

L'associazione favorita, aiutata, incoraggiata con ogni maniera di privilegi da Sommi Pontefici quali Sisto IV, Giulio III, Pio IV, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VIII imitati da Arcivescovi e Vescovi di tutta la cristianità, divenne in breve potente.

In ogni parte d'Europa era come una gara santa nel dare il nome alla bella associazione. Principi, Duchi, Re, nobili, prelati, artefici, magnati e popolo, consideravano come un onore grandissimo di far parte di quel

sodalizio. Intorno al millecinquecento, come abbiamo veduto ieri da un documento ufficiale, che risulta come la testimonianza più bella e più degna di fede, la Società del Sudario contava ben *ventimila* associati.

La fama di questa devozione si sparse in tutte le parti, per modo che quando illustri personaggi erano di passaggio per Genova chiedevano tra le principali cose il favore di potere contemplare il Santo Volto. La Repubblica sempre lieta quando le si presentava occasione di mostrarsi gentile verso gli ospiti illustri, non tralasciava mai di accondiscendere al pio e lodevole desiderio, e i Cerimoniali, i Diarii, i volumi dei *Diversorum*, ricordano, con una cauta compiacenza, la pompa, lo sfoggio, la lieta solennità, con cui si soleva accompagnare la cavalleresca concessione.

La chiesa di San Bartolomeo allora adornavasi di drappi serici, e non poche volte di superbi velluti, dove su fondo d'oro si staccavano con le vivaci loro tinte i ricami e rilievi squisiti, rappresentanti i più vaghi e svariati fiori nati al sorriso del ligure cielo.

L'altare ornavasi di superbi candelieri argentei, di ricchissime lampade, e di tutti gli apparati, di cui, grazie alla Consorzia tanto ricca e fiorentemente, era a profusione fornito.

* * *

Veramente sontuosa per la dovizia degli addobbi, per la varietà dei fiori, per la ricchezza dei ceri, si fu la pompa con cui nel 1589 il Santo Sudario, si espose alla venerazione di Cristina di Lorena, duchessa di Toscana, allorquando essa fu di passaggio nella nostra città ospite dei nobili *D'Oria*. Allora uscì il decreto del Senato, che la esposizione non si facesse come di consueto nella chiesa di S. Bartolomeo, ma bensì nella Cattedrale di S. Lorenzo, dove quella nobile principessa si recò a venerarlo unitamente a lungo codazzo di cortigiani. «E perchè non si poteva salire di contemplarlo (dice il Calcagnino) ne richiese con molta istantia un Ritratto, il quale formato da eccellente pittore fu dato a quella Gran Signora, che se lo tenne fra i più cari tesori ».

Una festa simile seguì l'anno dopo, per il passaggio da Genova di Margherita d'Austria, la quale andava sposa a Filippo III re di Spagna.

Tra le festose accoglienze fatte con splendore veramente regale dai patrizii d'allora, i quali mai tralasciavano occasione per dar prova di liberalità e dimostrare le proprie ricchezze, niuna festa riuscì più cara a Margherita, che quella stata preparata pure in duomo, per la esposizione del Sudario. Ecco come la ricorda il Calcagnino:

« Tra i più sublimi honori che a tanta Maestà si fecero dalla Repubblica di Genova stimò sopra ogni altro la generosa Regina l'haver veduto e adorato il sagro Sudario che con solenne e devota processione fu a tale effetto trasportato dalla Chiesa di S. Bartolomeo nella Metropolitana: dove la gloriosa Imagine venne posta sopra L'Altare Maggiore e ivi da Monsignor Matteo Rivarola Arcivescovo le fu fatta vedere. La contemplò e adorò per buona pezza con tanto suo gusto, che al D'Oria ivi presente, commisse, che gliene procurasse un Ritratto ; e l'ebbe miniato da Gio. Battista Castello ».

Tra le altre visite più degne di nota, i Cerimoniali ricordano quella del figlio del Re di Danimarca (1689), del Duca di Mantova (1689), del Principe di Baviera (16 luglio 1716), del Principe d'Inghilterra (25 novembre 1716), del Principe di Morbach (1717) della Principessa di Orleans (1720), dell'Arciduchessa d'Austria (1765), di Massimiliano d'Austria (1775) ecc.

* * *

Non meno imponenti erano le funzioni, che a San Bartolomeo avean luogo ogni qual volta il Duce soleva recarvisi ad assistere alle solennità, che in onore del Sudario già erano solite a celebrarvisi nelle tre feste di Pentecoste nelle quali già sin dal 1559 aveva concesso la indulgenza plenaria che tuttavia vi si lucra dai visitatori.

Ma niuna pompa eguagliò certamente quella con cui il Duce venne ricevuto nella festa che fecero i Padri Barnabiti nel 1657 per la riapertura della Chiesa.

Nella relazione manoscritta che si conserva nell'archivio di Stato è ricordata con queste parole:

« L'apparato che si fece nella chiesa del era superbissimo, per tutte le tappezzerie, quadri, argenti e fregi dei quali era capace. Un magnifico baldacchino si preparò al Doge e ai senatori accompagnati alla chiesa da numerosa nobiltà e cavaglieri con cavalli pomposamente bardati, che fu cosa insolita e mai più veduta in Genova, et furono distribuiti dei mazzi di fiori lavorati da monnache con la più vaga pregiata manifattura. Mons. Poggi Vescovo di Brugnato che fu anche Barnabita pontificò et vi assisteva pure Sua Eminenza il Cardinale Durazzo Arcivescovo. Tutti non mancavano di celebrare con encomii l'erduzione e la bellezza dell'apparato ».

A rendere più giocanda quella solennità non mancò un evento felice ricordatoci nel manoscritto con il seguente interessantissimo accenno :

Quella stessa mattina essendo a buon hora comparse in poca lontananza da Genova due ben armate caravelle di Turchi uscirono dal porto due Galere per andare a batterle con fine di farne preda, e nel principio della Messa un tal padre Gentile Agostiniano che allora dimorava sopra S. Bartolomeo in una casa eminente, havendo veduto col canocchiale, che tra loro combattevano ne portò al Duce l'avviso, indi ritornato a mirarle dal medesimo luogo sul finire della funzione portò avviso che una delle caravelle col favore del vento s'era posta in fuga, ma l'altra dalle Galere già presa si conduceva in porto come fu infatti, trovando in essa ottanta schiavi, ed ascrivendosi questa preda a S. Bartolomeo, si mandò lo stendardo di detta nave turca che fu appeso per voto alla sua cappella dove si vede ».

* * *

La rivoluzione di Francia, la quale pari al vento del deserto schiantò e distrusse una parte delle costumanze tanto care ai genovesi, non riuscì a sradicare il culto verso la immagine preziosa; cessò, è vero, causa la triste bufera, la tanto florida Consorzia; le mani rapaci di un governo d'un periodo di terrore rubò quanto di prezioso la pietà dei cittadini e dei forastieri aveva donato a decorare il santo Deposito, ma rimase la fede nel popolo.

Il popolo, memore dei benefizii impartiti alla patria, serbò l'avita devozione al Sudario, ne mancò di ricorrere alla intercessione di esso nei supremi pericoli.

Una prova brillante ce la offre il seguente documento, in cui è ricordata l'esposizione del Sudario nell'infierire del cholera morbus durante il 1835, anno così tristamente ricordato nelle storie della città.

Questo documento si conserva nell'Archivio del Municipio, ed eccolo :

Essendo state fatte vivissime istanze da molte pie persone ai PP. Barnabiti, acciò nella circostanza dell'epidemia dominante in questa Città si esponesse alla pubblica venerazione l'immagine Edessena del S. Volto di N. S. G. C., il sottoscritto Padre Preposito de' Barnabiti con l'approvazione dell'eccmo nostro Arcivescovo rirate le chiavi da' rispettivi Signori Proprietari, pregò gli Ill.mi Signori Sindaci d'intervenire secondo il costume all'atto di apertura del Sacro Deposito ove la S. Reliquia si conserva. Ed essi avendo benignamente annuito alla supplica, consegnarono la chiave di detto Sacro Deposito all'Ill.mo Cav. Luigi Morro altro de' Decurioni del Corpo di Città, delegandolo a rappresentarli come appare dal dispacelo N° 805 in data della 27 Agosto 1835.

Quindi in detto giorno alle ore 5 pomeridiane alla presenza di detto Ill.mo Sig. Delegato e degli infrascritti Testimoni, il Padre Preposito estrasse dal suo Tabernacolo il SS. Sudario, che a lui fu lasciato in consegna, finchè cessato il morbo epidemico, e soddisfatta la devozione del popolo Genovese si deliberò di rinchiuderlo nelle solite forme.

« *Firmati*: – D. PAOLO PICCONI, *Preposito de' Barnabiti di Genova* – L. MORRO *Delegato* – DOMENICO ARDUINO – SIMONE ANIELLI ».

Avendo incominciato da vari giorni a diminuire d'intensità il morbo epidemico, e crescendo in ogni città la speranza di vederlo del tutto cessare, è stato riposto il SS. Sudario nel suo Tabernacolo e chiuso colle undici chiavi questo dì 13 Settembre 1835 alle ore 8 di sera, di che noi sottoscritti facciamo fede :

« *Firmati*: – PAOLO PICCONI, *Preposito dei Barnabiti* – L. MORRO *Delegato* – DOMENICO ARDUINO – NICOLÒ PARODI ».

* * *

Ricordata ai nostri concittadini la devozione degli antichi verso l'immagine preziosissima, a noi non resta che rivolgere ai cortesi lettori una preghiera, la quale giovi anche come d'invito. Fra tre anni Genova dovrà solennizzare il quinto centenario da che il Sudario tanto caro ai padri, veniva esposto alla pubblica venerazione dei genovesi. Quella festa deve essere fatta con pompa e decoro degno di Genova la Superba, la religiosa. S'uniscano dunque i cattolici genovesi, che quando vogliono sanno far tanto, ricompongano di bel nuovo l'antica Consorzia. Niuna Immagine a Genova esiste più cara di questa, che rappresenta la faccia del Divin Redentore, e a cui sono uniti tanti sublimi ricordi della patria; e i Genovesi possessori di un tesoro invidiato da tutta la cristianità, perchè d'un pregio inestimabile, devono dimostrare ai cattolici del mondo di averlo caro, e di non essere da meno, anche nel secolo decimonono dei religiosi cittadini che li hanno preceduti.

L.A.C.

Summary

«HISTORICAL MEMORIES AT SAN BARTOLOMEO DEGLI ARMENI», by Luigi Augusto Cervetto

ELEONORA MENEGHINI

The church of San Bartolomeo in Genoa is an important Armenian settlement of the middle-age where the magnificent relic called *Mandyllion* – a cloth with the face of Jesus imprinted – is still preserved and venerated.

In 1885 the local newspaper of Genoa «*Il cittadino. Giornale del popolo*» dedicated three articles, signed by L.A.C., to the precious relic and the history of San Bartolomeo church for the upcoming five hundred anniversary of the donation of the *Mandyllion* (1388-1888). The main purpose of the text is to reconstruct the relevance of the devotion to this relic for the city of Genoa, to react to the decline this tradition was facing at that time.

The first article concerns the foundation in 1308 of S. Bartolomeo church by two Armenian monks of the rule of St. Basil the Great, thanks to the financial support of a wealthy local man Oberto Porporerio Banchemo. Over the centuries the monastic community flourished as well as the esteem and respect it gained from the citizens of Genoa. For this reason, the library and the church were enriched by a lot of donations in addition to the *Mandyllion*, as altar lamps and various liturgical furnishings. The attachment of the local community for this sacred place persisted even when some barnabites took the place of the Armenian religious in the half of the XVII cent.

The second article regards a very curious episode occurred in 1507: the stealing of the *Mandyllion* by an Armenian friar for a castellan of Louis XII King of France. The Republic of Genoa sent letters to the king, to the ambassadors and to the Apostolic delegate in Paris. Eventually, in 1509 the relic returned to Genoa and it was received with a solemn procession.

In the last article the author recalls the widespread devotion to the *Mandyllion* that attracted all kind of people: foreigners and important personalities (kings, dukes, and princes) especially on the day of Pentecost when, every year, it was displayed for public veneration.